

ATTILA

DRAMMA LIRICO

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

TEMISTOCLE SOLERA

POSTO IN MUSICA DAL

Cav. G. VERDI

DA RAPPRESENTARSI

nel Real Teatro di Malta



MALTA:

C. Busuttill Tipografo, 133, Strada Forni.



PERSONAGGI

ATTILA, Re degli Unni

EZIO, Generale Romano

ODABELLA, figlia del Signore d'Aquileia

FORESTO, Cavaliere Aquileiese

ULDINO, giovane Bretone, schiavo d'Attila

LEONE, vecchio Romano

Duci, Re e Soldati, Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi, Quadi, Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne d'Aquileja, Vergini d'Aquileja in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani, Vergini e Fantulli di Roma, Eremiti, Schiavi.

La scena, durante il prologo, è in Aquileia e nelle Lagune Adriatiche; durante i tre atti è Presso Roma.

Epoca, la metà del quinto Secolo.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torcie. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti; ecc.

Coro Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.

Oh lauta mensa,
Che a noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla.
Ecco il Valalla!...

T'apri agli eroi...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!

Il re si avvanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!...
(*Tutti si prostrano*).

SCENA II.

ATTILA condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi,
Duci, Re, ecc.

Att. (scende dal carro) Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.

Quil!... circondatemi;—l'inno diffondasi
Del vincitor.

I figli d'Attila,—vengono e vincono
A un punto sol.

Non è sì rapido—solco di fulmine,
D'aquila vol.

(Va a sedersi sopra un trono di lance e scudi).

Coro Viva il re delle mille foreste
Di Wodano ministro e profeta ;
La sua spada è sanguigna cometa,
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagli occhi battaglia;
Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III.

ULDINO, ODABELLA, *Vergini d'Aquileja e detti.*

Att. Di vergini straniera *(scendendo dal trono)*
Oh quale suol vegg'io ?
Contro il divieto mio
Chi di salvarle osò?

Uld. Al re degno tributo ei mi sembrò.
Mirabili guerriere
Difesero i fratelli...

Att. Che sento?... a donne imbelli
Chi mai spirò valor?

Oda. Santo di patria indefinito amor! *(con energia)*
Allor che i forti corrono
Come leoni al brando
Stan le tue donne, o barbaro,
Sui carri lagrimando.
Ma noi, noi donne italiche
Cinte di ferro il seno

Sul fumido terreno
Sempre vedrai pugnar.

Att. Bella è quell'ira, o giovane,
Nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
Abbomina il codardo...
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

Oda Fammi ridar la spada!...

Att. La mia ti tingil...

Oda. (Oh acciar!...)

Da te questo or m'è concesso,
O giustizia alta, divina!
L'odio armasti dell'oppresso
Coll'acciar dell'oppressor.

Empia lama, l'indovina

Per qual petto è la tua punta?

Di vendetta l'ora è giunta...

Fu segnata dal Signor, (*Oda. e donne partono*)

Att. (Qual nell'alma, che struggere anela
Nuovo senso discende improvviso?...
Quell'ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)

Coro Viva il re, che alla terra rivela
Di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che inonda;
È ruggiada se premia il valor.

Att. « Schiava non già, ma del mio campo gemma
« Rimani, e fulgi nel real corteggio,
« Siate voi tutte ancelle
« A lei ch'io vesto della luce mia.

Oda. « Fingasi! Oh lampo di celeste aiuto!—
« Oh patria!... Oh padre! oh sposo mio per-

Att. Uldino, a me dinanzi [dute
L'inviato di Roma ora si guidi... (*Uld. parte*)

Frenatevi, miei fidi,
Udir si dee, ma in Campidoglio poi
Risposta avrà da noi.

SCENA IV.

EZIO, *Ufficiali Romani, e detti.*

Ezio

Attila !

Att.

Oh il nobil messo!

Ezio !... tu qui?—fia vero!

Ravvisi ognuno in esso

L'altissimo guerriero

Degno nemico d'Attila,

Scudo di Roma e vanto...

Ezio

Attila, a te soltanto

Ora chied'io parlar.

Att.

Ite!

(*escono tutti*).

SCENA V.

ATTILA, ed EZIO.

Att.

La destra porgimi...

Non già di pace spero

Tuoi detti...

Ezio

L'orbe intero

Ezio in tua man vuol dar.

Tardo per gli anni, e tremulo

È il regnator d'Oriente;

Siede un imbelle giovine

Sul trono d'Occidente;

Tutto sarà disperso

Quand'io mi unisca a te...

Avrai tu l'universo,

Resti l'Italia a me.

Att. Dove l'eroe più valido
 È traditor, spergiuro,
 Ivi è perduto il popolo,
 È l'aere stesso impuro;
 Ivi impotente è il Dio,
 Ivi è codardo il re...
 Là col flagello mio
 Rechi Wodan la fè!

Ezio Ma se fraterno vinco *(rimettendosi)*
 Stringer non vuoi tu meco,
 Ezio, ritorno ad essere
 Di Roma ambasciator;
 Dell'imperante Cesare
 Ora il voler ti reco...

Att. È van!—Che frena or l'impeto
 Del nembo struggitor?
 Vanitosi!... Che abbietti e dormenti
 Pur del mondo tenete la possa,
 Sopra monti di polvere ed ossa
 Il mio baldo corsier volerà.
 Spanderò la rea cenere ai venti
 Delle vostre superbe città.

Ezio Fin che d'Ezio rimane la spada,
 Starà saldo il gran nome romano;
 Di Chalons lo provasti sul piano
 Quando a fuga ti aperse il sentier.
 Tu conduci l'eguale masnada,
 Io comando gli stessi guerrier.
(Partono entrambi da opposte parti)

SCENA VI.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a San Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di San Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

*Alcuni EREMITI escono dalle capanne,
e s'avviano all'altare.*

I. Qual notte!

II. Ancor fremono l'onde al fiero
Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.

I. Lode al Signor!

II. Lode al Signor!

Uniti L'altero
Elemento Ei sconvolse ed acquetò.
Sia torbida o tranquilla la natura,
D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
L'alito del mattin già l'aure appura.

I. Preghiam !

II. Preghiam !

Uniti Sia lode al Creator!

Voci inter. Lode al Creator!

SCENA VII.

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono

FORESTO, Donne, Uomini e Fanciulli d'Aquileja, ecc.

Erem. Quai voci!... Oh tutto

Di navicelle—coperto è il flutto'...

Son d'Aquileja—Certo al furor

Scampan dell'Unno.—

Aqui. Lode al Creator!

For. Qui, qui sostiamo!—Propizio augurio

N'è questa croce,—n'è questo altar

Ognun d'intorno—levi un tugurio

Fra questo incanto—di cielo e mar.

Aqui. Lode a Foresto!—Tu duce nostro,

Scudo e salvezza—n'eri tu sol...

For. Oh! ma Odabella!...—Preda è del mostro,

Serbata al pianto,—serbata al duol.

Ella in poter del barbaro!

Fra le sue schiave avvinta!

Ahi che men duro all'anima

Fora il saperti estinta!

Io ti vedrei fra gli angeli

Almen ne' sogni allora

E invocherei l'aurora

Dell'immortal mio dì.

Tutti Spera!... l'ardita giovane

Forse al crudel sfuggì.

Erem. Cessato alfine il turbine,

Più il sole brillerà.

For. Sì, ma il sospir dell'esule.

Sempre Aquileja avrà.

Cara patria, già madre regina

Di possenti magnanimi figli,

Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio e squallor;
Ma dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella
Della terra e dell'onde stupor!

Coro Si, dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella ;
Rivivrai, nostra patria, più bella
Della terra e dell'onde stupor !

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco presso il campo d'ATTILA. E' notte, nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

ODABELLA sola.

Liberamente or piangi...

Sfrenati, o cor.—La queta ora, in che posa

Han pur le tigri, io sola

Scorro di loco in loco.

Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.

Oh! nel fuggente nuvolo

Non sei tu, padre, impresso?...

Cielo!... ha mutato imagine...

Il mio Foresto è desso—

Sospendi, o rivo il murmure,

Aura, non più fremir...

Ch'io degli amati spiriti

Possa la voce udir—

Qual suon di passi!

SCENA II.

FORESTO *in costume barbaro, e detta.*

For.

Donna!—

Oda.

Gran Dio!...

For.

Ti colgo al fine!—

Oda.

Sì... la sua voce!

Tu! Tu! Foresto? Tu, l'amor mio?

Foresto,—io manco!... mi affoga il cor?

Tu mi respingi?—Tu!—Sì feroce?

For. Nè a me dinanzi—previ terror?

Oda. Ciel! che dicesti?— (*Riscuotendosi*).

For. T'ingigi invano:

Tutto conosco,—tutto spiai!—
Per te d'amore,—furente, insano
Sprezzai pericoli,—giunto son qui!
Qual io ti trovi—barbara il sai...

Oda. Tu?... tu Foresto,—parli così?

For. Sì. quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisci, o infida:
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all'ommicida...
E la tua patria in cenere
Pur non ti cada in mente...
Del padre tuo morente
L'angoscia lo squallor...

Oda. Col tuo pugnol feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo!—
Padre, ben tu puoi leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! digli, tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.

For. Va.—Racconta al sacrilego infame
Ch'io sol resto a sbrantar la sua fame.

Oda. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!

For. Che puoi dirmi?

Oda. Foresto rammenti
Di Giuditta che salva Israel?
Di quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria,
Rinovar di Giuditta la storia
Odabella giurava al Signor.

For. Dio!... Che intendo!

Oda. La spada del mostro
Vedi? è questa!... Il Signor l'ha volato

For. Odabella... a'tuoi piedi mi prostrò...

Oda. Al mio sen!... Or s'addoppia il valor.

For. e Oda. Oh t'inebbria nell'amplesso,

Gioja immensa, indefinita!

Nell'istante a noi concesso

Si disperde il corso duol!

Qui si offende in una sola

Di due miseri la vita...

Noi ravviva, noi consola

Una speme, un voto sol.

SCENA III.

Ter'a d'Attil.

Sopra il suolo coperto da una pelle di tigre è disteso ULDINO che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi ATTILA in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

Att. Uldino! Uldin *(balzando esterrefatto)*

Uld. Mio re!

Att. Non hai veduto?

Uld. Che mai?

Att. Tu non udisti?

Uld. Io? nulla.

Att. Eppur feroce

Qui s'aggrava.—Ei mi parlò... sua voce

Parea vento in caverna!

Uld. Oh re, d'intorno

Tutto è silenzio... della vigil scolta

Batte soltanto il piè.

Att.

Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima
 Pareva dinanzi a Roma,
 M'apparve immane un veglio,
 Che mi afferrò la chioma...
 Il senso ebb'io travolto,
 La man gelò sul brando;
 Ei mi sorrise in volto;
 E tal mi fe' comando:

Di flagellar l'incarco

Contro ai mortali hai sol:

T'arretra!... or chiuso è il varco;

Questo de' numi è il suol!

In me tai detti suonano

Cupi, fatali ancor,

E l'alma in petto ad Attila

S'agghiaccia pel terror.

Uld.

Raccapriccio! Che far pensi?

Att.

Or son liberi i miei sensi! (*riaccendendosi*)

Ho rossor del mio spavento

Chiama i druidi, i duci, i re

Già più rapido del vento,

Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV.

ATTILA solo.

Oltre quel limite

Ti attendo, o spettro

Vietarlo ad Attila

Chi mai potrà?

Vedrai, se pavido

Io là m'arretro,

Se alfin me vindice

Il mondo avrà.

SCENA V.

ULDINO, *Druidi, Duci, Re, e detto.*

Coro Parla, imponi.

Att. Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere,
E' Wodano che or Roma mi addita :
Moviam tosto.

Coro Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Prontio gnora i tuoi fidi saran.

(Le trombe squillano tutto d'intorno: succede subito ed esce la seguente religiosa armonia di

Voci int. lout. Vieni... Le menti visita,
O spirito creator ;
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

Att. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite olà!

SCENA VI.

Il campo d'Attila. Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.

La scena è ingombra dalle schiere d'ATTILA in armi.
Fra la moltitudine appare FORESTO con visiera calata,
ODABELLA e detti.

Att. Chi vien?

Coro (di vergini e fanciulli sempre avanzandosi)

I guasti sensi illumina
Spirante amore in sen.
L'oste debella e spandasi
Di pace il bel seren.

Att. Uldino! è quello il biceo
Fantasma!... Il vo' sfidar. Chi mi trattie

Leo. Di flagellar l'incarco
Contro i mortali hai sol.
T'arretra... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol.

Att. Gran Dio! le note stesse
Che la tremenda vision m'impresse.
(*Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore.*
Tutti restano sorpresi e smarriti)

(No!... non è sogno—ch'or l'alma invade!
Son due giganti—che investon l'etra...
Fiamme son gli occhi,—fiamma le spade...
Le ardenti punte—giungono a me.
Spirti fermate—Qui l'uom si arretra;
Dinanzi ai numi—prostrasi il re!)

Coro ed Uld.

(Sordo ai lamenti—pur de' fratelli,
Vago di sangue,—di pugne sol.)
La flebil voce—di pochi imbelli
Quel nuovo senso—suscita in me?
Qual possa è questa—prostrato al suol
La prima volta—degli Unni il re!)

Leone Odab. For. Verg.

Oh dell'Eterno—mira virtude!
Da un pastorello—vinto è Golia,
Da umil fanciulla—l'uomo ha salute,
Da gente ignota—sparsa è la fe...
Dinanzi a turba—devota e pia
Ora degli empì—s'arretra il re!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo d'Ezio. Scorgesi lontana la grande
Città de'sette colli.

Ezio solo. *Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato
e mostrando dispetto.*

*Tregua è cogli Unni—A Roma,
Ezio, tosto ritorna... a te l'impone
Valentinian.—L'imponel... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?...
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventil... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubine servo?
Ben io verrò... Ma qual s'addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L'ombre degli avi, ah sorgano:
Solo un istante intorno!...
Di là vittrice l'aquila
Per l'orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?*

SCENA II.

*Preceduto da alcuni Soldati Romani pre sentasi
uno stuolo di Schiavi di ATTILA, e detto.*

Coro Salute ad Ezio,
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi.—
Ezio Itel—Noi tosto al campo
Verrem.—

SCENA III.

*Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto.
Egli è FORESTO.*

Ezio Che brami tu?
For. Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.
Ezio Che intendi?... Oh chi tu sei? *(sorpreso)*
For. Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
Ezio Che narri?...
For. Allor tu dêi
L'opera mia compir.
Ezio Come?...
For. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,
Sullo smarrito branco?
Or va...
Ezio Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.
(Foresto parte rapidamente)

SCENA IV.

Ezio solo.

È gettata la mia sorte,
 Pronto son ad ogni guerra;
 S'io cadrò, cadrò da forte,
 E il mio nome resterà.

Non vedrò l'amata terra
 Svenir lenta e farsi a brano.
 Sopra l'ultimo romano
 Tutta Italia piangerà.

SCENA V.

Campo d'Attila come nell'atto primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompano da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, ATTILA, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, ODABELLA gli è presso in costume d'Amazzone.

Coro Del ciel l'immensa volta,
 Terra, ai nemici tolta,
 Ed aere che fiammeggia
 Son d'Attila la reggia.
 La gioja delle conche
 Or si diffonda intorno;
 Di membra e teste tronche
 Godremo al nuovo giorno!

(Uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli uffiziali romani preceduti da Uldino)

SCENA VI.

EZIO *col seguito*, ULDINO; FORESTO, *che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.*

Att. Ezio, ben vienil Della tregua nostra (*alzandosi*)
Fia suggello il convito.

Ezio Attila, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.

(*Alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sotto voce*) O re; fatale
È seder collo stranio.

Att. E che?
Dru. Nel cielo

Vedi adunarsi i nembi
Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misto all'inafausto grido
Dalle montagne urlò lo spirto infido!

Att. Via, profeti del mal:

Dru. Wodan ti guardi.

Att. Sacre figlie degl'Inni, (*alle Sacerdotesse*)
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

(*Tutti si assidono. Le Sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzando il seguente canto:*

Sacerdotesse.

Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono
Sol dan le corde della tromba il suono.

(*In quel mentre un improvviso e rapido soffio procellosa spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per*

natural moto da terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella, Ezio si è avvicinato ad Attila).

Fer. ad Oda. O sposa, t'allieta
E' giunta la meta,
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.

La tazza là mira,
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio
Uldin t'offrirà.

Oda (fra sè) (Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?
Non fia ch'egli cada
Nel giorno segnato,
Pel loro tradir.

Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
E' questa la spada
Che il deve colpir).

Ezio ad Att. Rammenta i miei patti,
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.

Decidi.—Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiere
Già l'astro dispar).

Att. ed Ezio M'irriti, o Romano...
Sorprendermi è vano:
O credi che il vento
M'infonda terror

nei nemi e tempeste
 S'allietan mie feste...
 (Oh rabbia! non sento
 Più d'Attila il cor!)

Uld. (fra sè) (Dell'ora funesta
 L'istante s'appresta...
 Uldino paventi?
 Breton non sei tu?
 O il cor più non tange
 La patria che piange?
 O più non rammenti
 La rea servitù?)

Coro (Lo spirto dei monti
 Ne rugge alle fronti,
 Le quercie fumanti
 Sua mano copri.
 Terrore, mistero
 Sull'anima ha impero...
 Stuol d'ombre vaganti
 Nel bujo aprì. *(Il cielo si rasserenò,*

Tutti L'orrenda procella
 Qual lampo sparì.
 Di calma novella
 Il ciel si vestì.

Att. (risuotendosi) Si raccendan le quercie d'intorno
(gli schiavi eseguono il cenno)
 Si rannodi la danza ed il giuoco...
 Sia per tutti festivo tal giorno
 Porgi, Uldino, la conca ospital.

For. (piano a Oda.) Perchè tremi! s'imbianca il tuo

Att. (ricevendo la tazza da Uldino) [volto

Libo a te, gran Wodano, che invoco!

Oda. (trattenendolo) Re ti ferma!... è veleno!...

Att. (foribondo) Che ascolto!

Chi 'l temprava!

Oda. (Oh momento fatal!)

For. Io (avanzandosi con fermezza)

Att. (rivarvisandolo) Foresto!

For. Sì, quello che un giorno

La corona strappò dal tuo crine...

Att. (traendo la spada) In mia mano caduto se' al fine,

Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

For. (in atto beffardo) Or t'è lieve...

Att. (ferma a tai parole) Oh mia rabbia! Oh mio scorno!

Oda. Re, la preda niun toglier mi può.

Io t'ho salvo... il delitto svelai...

Da me sol fia punito l'indegno.

Att. (compiacendosi del fiero atto)

Io tel dono! Ma premio più degno,

Mia fedele, riserbasi a te:

Tu doman salutata verrai

Dalle genti qual sposa del re.

Oh miei prodi! un sol giorno

Chiedo a voi di gioja e canto,

Tuonerà di nuovo intorno

Poscia il vindice flagel.

Ezio, in Roma annuncia intanto

Ch'io de' sogni ho rotto il vel.

Oda. (con represso impeto a Foresto).

Frena l'ira che t'inganna;

Fuggi, salvati, o fratello,

Me disprezza, me condanna

Di' che vile, infame io son...

Ma deh fuggi... Al dì novello

Avrò tutto il tuo perdon.

For. (ad Oda.) Parto sì, per viver solo
 Fino al dì della vendetta:
 Ma qual pena, ma qual duolo?...
 A tua colpa si può dar?...
 Del rimorso che t'aspetta
 Duri eterno il flagellar.

Ezio (Chi l'arcan svelar potea?
 Chi fidarlo a core amante?
 Va, ti pasci, va ti bea,
 Fatal uom di voluttà.
 Ma doman su te festante
 Ezio in armi piomberà.)

Uld. (Io gelar m'intesi 'l sangue...
 Chi tradir poteane mai?
 Me dal fulmine, dall'angue,
 Tu salvasti, o pro' guerrier...
 Generoso! e tu v'avrai
 Sempre fido al tuo voler.)

Coro Re possente, il cuor riscuoti...
 Torna al sangue, torna al fuoco!
 Su punisci, su percuoti
 Questo stuol di traditori!
 Non più seherno, non più giuoco
 Noi sarem de' numi lor.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.

FORESTO *solo, indi* ULDINO.

Qui del convegno è il loco...

Qui delle orrende nozze

L'ora da Uldino apprendereò... Nel petto

Frenati, o sdegno... A tempo,

Come scoppiar di tuono,

Proromperò.

Uld.

Foresto!

For.

Ebbene!

Uld.

Si move

Ora il corteo giulivo,

Che d'Attila alla tenda

Accompagna la sposa.

For.

Oh mio furore!

Uldino, va!... Ben sai

Di là dalla foresta

In armi stanno le romane schiere...

Ezio te attende sol, perchè sull'empio

Piombino tutte.

(*Uldino parte.*)

SCENA II.

FORESTO *solo.*

Infida!

Il dì che brami è questo:

Vedrai come ritorni a te Foresto!

Che non avrebbe il misero
 Per Odabella offerto?
 Fino, deh, ciel perdonami,
 Fin l'immortal tuo serto.—
 Perchè nel viso ai perfidi
 S'imprime il tuo seren?
 Perchè fai pari agli angeli
 Chi sì malvagio ha il sen?

SCENA III.

*Detto, ed EZIO che viene frettoloso dalla parte
 del campo romano.*

Ezio Che più s'indugia?... attendono
 I miei guerrieri il segno...
 Proromperan, quai folgori,
 Tutti sul mostro indegno.

For. Non un, non un de' barbari
 Ai lari tornerà.

Coro inter. Entra fra i plausi, o vergine,
 Schiusa è la tenda a te;
 Entra, ed il raggio avvolgati
 Dell'esultante re.
 Bello è il tuo volto candido,
 Qual mattutino albor,
 A dolce spirito è simile
 Ora di sol che muor.

Ezio Tu l'odi?... è il canto pronube...
 Funereo diverrà.

For. Ah scellerata!

Ezio Frenati.
 Lo esige l'alta impresa,

For. Sposa è Odabella al barbaro
 A' suoi voler s'è resa!

Ezio La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

For. Tutti d'averno i demoni
M'agitan mente e cor.

SCENA IV.

ODABELLA, sempre in Arnese da Amazzone con manto reale e corona, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e detti.

Oda. Cessa, deh cessa... lasciami,
Ombra del padre irata...
Lo vedi?... Io fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...

For. È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

Ezio Il segno... il segno affrettati,
O ci farem scoprir.

Oda. Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest'anima
Ama d'immenso amore,
Credimi è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

For. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d'affetto
Parlare a me crudel.

Ezio Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S'affretti l'alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA V.

ATTILA, che va dritto ad ODABELLA, e detti.

- Att.** Non involarti, seguimi;
 Perchè fuggir chi t'ama?...
 Che mai vegg'io?... Qui, perfidi,
 Veniste a nuova trama?
- Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa; *(a Oda.)*
 Tu, fellow, cui la vita ho donata; *(a Foresto)*
 Tu Romano, per Roma salvata, *(ad Ezio)*
 Congiurate tutt'or contro me?
 Scellerati... su voi sanguinosa
 Piomberà la vendetta del re.
- Oda.** Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
 Minacciosa ed ancor sanguinante
 Di mio padre sta l'ombra gigante
 Trucidato ei cadeva da te!
 Maledetto sarebbe l'amplesso
(Scaglia lungi da sè la corona)
 Che me sposa rendesse del re.
- Fer.** Di qual dono beffardo fai vento?
 Tu m'hai patria ed amante rapita;
 In abisso d'affanni la vita,
 Hai, crudele, cangiato per me!
- O** tiranno... con morte soltanto
 Può frenarsi quest'odper te.io
- Ezio** Roma hai salva!... e del mondo lo sdegno,
 Che t'impreca superna vendetta?
 Ed il sangue che inulto l'aspetta
 Non rammenti?... Paventane, o re.
 De' delitti varcasti già il segno;
 Pende l'ira del cielo su te. *(S'ode internamente
 il romore dell'improvviso assalto del campo d'Attila)*

Coro Morte... morte... vendetta!...

Att. Qual suono?

Ezio e For. Suono è questo che segna tua morte.

Att. Traditori!

Ezio e For. Decisa è la sorte...

(Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo ferisce esclamando).

Oda. Padre!... ah padre il sacrificio a te.

(Abbraccia Foresto)

Att. E tu pure, Odabella?

SCENA ULTIMA.

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte e detti.

Tutti Appien sono

Vendicati Dio, popoli e rei...

FINE.